

Il film su Ritchie Valens
Sul piano cinematografico non convince la biografia della rock star morta nel '59

Successo negli Stati Uniti
Eppure sta trionfando dovunque, perché interpreta dolori e sogni dei chicanos

La Bamba come un inno?

ALBERTO CRESPÌ

La Bamba
Regia e sceneggiatura: Luis Valdez. Fotografia: Adam Greenberg. Produzione: Taylor Hackford, Bill Borden.

d'Europa, dove il film di Luis Valdez è stato uno dei dominatori del mercato.

Stando ai dati di Hollywood Reporter aggiornati al 12 ottobre, La Bamba ha incassato sul mercato Usa la bazzecola di 51.775.000 dollari.

Domanda: perché? La risposta sarebbe in teoria facile: perché è un film veramen-

te chicano, capace di riscoprire con fedeltà e furbizia l'identità (etnica, culturale) degli statunitensi di origine e di lingua ispanica.

Il film, si sa, è la biografia di Ritchie Valens, vero nome Ricardo Valenzuela.

gione Bob (manesco, donnaiolo, delinquente di mezza tacca, ma dal buon cuore) e indaga il suo sogno di «americano» di raggiungere il successo e di dare una bella casa alla povera mamma.

La Bamba ricorda moltissimo Sweet Dreams, altra biografia (della cantante country Patsy Cline) su una folgorante ascesa al trionfo stroncata da un incidente aereo.

Proprio a questo punto spuntano i «però». Perché è

singolare che un «gergo» diventati all'improvviso lingua comune. E perché i chicanos non avrebbero potuto garantire al film, da soli, un simile successo.

Insomma, dovremo sforzarci di trovare altri motivi a questo successo. Una tesi possibile è che l'identificazione funzioni non solo per i chicanos, ma per tutti gli appartenenti a minoranze etniche, o comunque per tutti coloro che vivacchiano in provincia in attesa del grande volo.



Lou Diamond Phillips è Ritchie Valens nel film «La Bamba»

Enti lirici. Dopo l'approvazione
Questo decreto è stonato

La Camera ha approvato nei giorni scorsi il decreto del governo sugli enti lirici. Con la scusa dell'urgenza (imposta dalla Corte dei conti) sono state fatte passare norme contraddittorie e confuse.

GIANNI BORGNA

Se il buon giorno si vede dal mattino, allora è proprio il caso di dire che il ministro Carraro comincia piuttosto male.

Innanzitutto, qualcuno ci dovrebbe spiegare per quali reconditi motivi il governo, che non brilla in genere per celerità, ha voluto in fretta e furia ricorrere a un simile provvedimento.

Forse consapevole di tutto ciò, il ministro Carraro - per salvare la faccia - si è proteso nelle solite promesse e ha ribadito l'impegno di presentarsi, stavolta entro il febbraio dell'88, il proverbiale «disegno di legge organico».

Si sente spesso ripetere che i comunisti sarebbero privi di cultura di governo. Vorrei allora sapere qual è la cultura di governo di un decreto come questo che, prima del varo della riforma, decide che il personale degli enti lirici sarà d'ora in poi retribuito non più secondo i parametri del parastato ma degli enti pubblici economici e che i sovrintendenti saranno trattati alla stregua dei dirigenti d'azienda.

Ma che disegno di legge sarà mai se la frittata è fatta e la riforma in gran parte pregiudicata?

Los Lobos, quel rock nato nel Barrio

ROBERTO GALLO

Esistono topos storici del rock'n'roll, luoghi che l'immaginario collettivo dei consumatori di musica giovane conoscono anche se sono lontani migliaia di miglia.

Da lì viene Ritchie Valens, al secolo Richard Valenzuela, giovanissimo prodigio che morì in un incidente aereo non ancora diciottenne, ma che fece in tempo a produrre qualche canzone entrata negli annali e, forse, a lanciare un genere, quello del latin-rock. La pellicola che narra la sua vita («La Bamba», scritto e diretto da Luis Valdez) è appena

uscita nelle sale italiane, ma già viaggia bene in classifica la colonna sonora omonima, che negli Stati Uniti ha addirittura raggiunto il primo posto in classifica.

La storia è semplice, quasi banale: il ragazzo del Barrio che sogna rock'n'roll dalla mattina alla sera, che diventa una star, che risolve la precarietà economica della famiglia. Che muore giovanissimo, mentre il suo secondo singolo si piazza al secondo posto nella top 40 degli Stati Uniti, caso storico per una canzone che è un classico messicano di sem-

pre, riletto in chiave rock dalla velle inesorabile di un ragazzo che con la chitarra - come si dice nel film - ci andava anche a letto.

Era il 1959. E oggi - 1987 - La Bamba torna in testa alle classifiche americane, questa volta per merito di un complesso che i rockers più sinceri riconoscono come uno dei migliori sulla piazza americana. Lo show-business americano pesca ancora a sud? Risolverebbe le tradizioni delle componenti più povere della società? Senza dubbio, e senza dubbio il Messico è di gran

moda, oggi, negli Usa. Lo testimonia, tra l'altro, il percorso artistico dei Los Lobos.

Nati, anche loro, nel Barrio, hanno suonato per anni nei più intimi locali della zona, fino a conquistarsi una notorietà come esecutori scrupolosi di musica popolare messicana. Esiste un bootleg del gruppo, datato 1984 e registrato in un negozio di chitarre (titolo significativo: El Frente Norte) che presenta il meglio del loro repertorio classico. Ma è una chicca per collezionisti: il primo disco industriale arriva subito dopo e la contaminazione

tra i ritmi latini e il rock'n'roll più schietto è assolutamente deliziosa. L'accostamento a Ritchie Valens è immediato, tanto più che i Los Lobos, come testimoniano decine di dischi-pirata, chiudono tutti i loro concerti proprio scatenando i sapori di Tequila e chitarra che La Bamba contiene.

Poi arriva il grande successo. How Will the Wolf Survive? è un disco che sfonda e rivela al grande pubblico quei giovanotti grassocci. Che oggi hanno, per interposte classifiche, la consacrazione del grande mercato americano. Nel film compaiono in un breve spezzone, quando il fratello di Valens decide di portare il ragazzo in un bordello di Tijuana. E lì, invece di gettarsi

sulle ragazze, il giovane Ritchie ascolta rapito quel gruppo da locale di terza ordine che suona. È La Bamba, dice, e si lancia in un accompagnamento con la sua chitarra.

Probabile che la storia di Valens, così come l'ha ricostruita Luis Valdez, sia stata un poco romanzata. Ad esempio non fu facile, nel 1959, imporre a una casa discografica che produceva per il mercato americano un classico della canzone popolare messicana, seppur riletto con la velle dell'emergente rock'n'roll. Ma in fondo si tratta di dettagli: il film scorre via piacevolmente. Proprio come la musica che lo accompagna. La colonna sonora di un Messico che non è già più Messico e non è ancora Stati Uniti.

Il festival. Dibattiti, incontri, proiezioni a «Cinéma France '87». Tra le novità fiorentine
«Travelling Avant» di Tacchella, storia di un'iniziazione al cinema nella Parigi del dopoguerra
Ma la «Nouvelle vague» non è mai morta

Il cinema francese è venuto a sciacciare i suoi panni in Arno. E l'avvenimento, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, si sta svolgendo in un clima di cordiale semplicità.

quasi proposti, film come Travelling Avant di Jean-Charles Tacchella, Tandem di Patrice Leconte, Mauvais Sang di Léos Carax, Poussières d'Ange di Edouard Niermans.

ma, all'amore, nella Parigi desolata ma fervida dell'immediato secondo dopoguerra. Ciò che si dispone piano piano sullo schermo non è soltanto una vicenda venata di nostalgia, di rimpianti (il film è significativamente dedicato ad André Bazin ed al cinefilo e alude ripetutamente al trascorso tipo di condottiere Truffaut), ma diventa altresì un leitmotiv attraverso il quale affiora una certa idea del cinema, in qualche misura a cavallo tra la produzione oggi mitica della nouvelle vague e le attuali, più spregiudicate tendenze creative.

Attorno al tema di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.

Quanto ai più enigmatici Mauvais Sang e Poussières d'Ange, pur avendone già riferito da Berlino '87 e da Venezia '87, non è indebito qui sottolineare come tanto Carax quanto Niermans siano mossi nelle loro rispettive strategie creative da intenti che mirano certo a prospettare, per baleni e trasparenze drammaticamente attuali, inquietudini, disorientamenti tipici della condizione giovanile.

Vite vendute e La prigioniera. Nel caso di Cavalier, film degli inizi quali La Chamade, L'insoumis danno chiaramente a vedere quali inquietudini, quante suggestioni anche soltanto embrionali dessero spessore e prospettiva al cinema di questo autore appartato e fervidamente ispirato.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

Alcune esaminate parzialmente ogni film, infatti, le indicazioni che ne escono diventano significativamente una sorta di segnaletica dei plurimi, concomitanti percorsi del cinema francese contemporaneo.

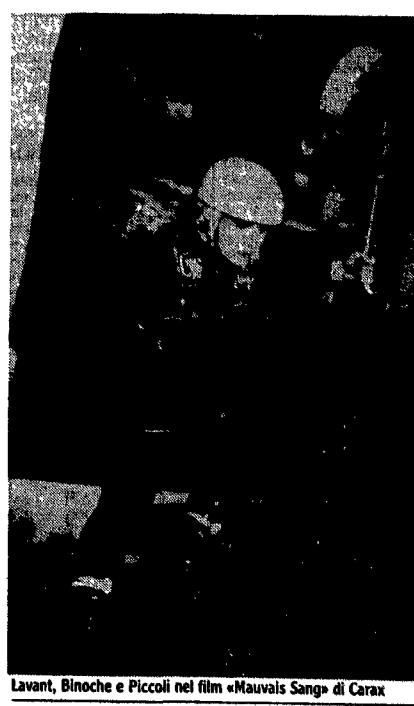
Altri elementi di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.

Attorno al tema di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.

Attorno al tema di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.

Attorno al tema di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.

Attorno al tema di valutazione dell'estro creativo che anima i cineasti francesi contemporanei si possono riscontrare con agio e relativa frequenza tanto nel citato, forse convenzionale Tandem di Leconte, quanto nei più eterodossi, ambiziosi Mauvais Sang di Carax e Poussières d'Ange di Niermans.



Lavant, Binoche e Piccoli nel film «Mauvais Sang» di Carax



Amidei e Rossellini sul set di «Roma città aperta»

«Roma città aperta», sogno di celluloido

«Fra la fine del '44 e la primavera del '45 ci fu un'epoca in cui a Roma non c'erano più i tram e non erano ancora arrivate le automobili».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non sarà una celebrazione rosselliniana, né un ennesimo film su un film, piuttosto - almeno nelle intenzioni del regista Carlo Lizzani e degli sceneggiatori Ugo Pirro e Furio Scarpelli - la cronaca di un'anomala avventura umana e cinematografica.

La descrizione di uno «spettacolo intimo». Raccontò Rossellini in un bellissimo articolo di Lietta Tornabuoni sul venticinquennale di Roma città aperta: «Chi ce la vedeva all'inizio tutta quell'importanza? Il film deluse tutti, perfino gli amici. La critica lo accolse malissimo. Il distributore, che s'era impegnato a versare una certa

somma, rifiutò di pagarla: «Il contratto parla di film, e questo non è un film», disse. Lo presentarono a Cannes, ma al due del pomeriggio in sala a vederlo c'eravamo solo io e mio fratello. Poi, però, cominciarono ad arrivare gli eseti con i loro discorsi da matti...» Celluloide si fermerà leggermente prima. Cioè alla ormai storica «prima» al Quirino, grazie ad un buco creatosi durante la Settimana del cinema sovietico «Erano tempi - ricorda Furio Scarpelli - in cui si andava all'alba all'edicola sotto il Messagbero per leggere le recensioni dei giornali. Per Roma città aperta fu un disastro, ci fu perfino un critique non fatemi dire il nome, che scrisse: «Solo un cervello bacato poteva concepire un film del genere».

to ce n'era molta dietro quel film. Chi ha letto il romanzo di Pirro da cui si tratta la sceneggiatura di Celluloide conoscerà le passioni, i litigi, gli amori, le sofferenze che circondarono la nascita del film. Le riprese cominciarono il 17 gennaio del 1945 in una sala corse di Via degli Avignonesi, un seminterrato adibito a teatro di posa, poiché Cinecittà era occupata dagli sfollati. E, come vuole la leggenda, fu un miracolo portarle a termine. Spiega Lizzani: «Quando parlo di film anomalo, mi riferisco alla bizzarra situazione del cinema italiano di allora. Roma città aperta fu un'avventura contro l'impossibile, eppure nonostante le note tra produttive (e collette tra gli amici, gli spezzoni di pellicola acquistati da foto-

Per Furio Scarpelli «l'impressione fu un grandissimo compromesso: sta qui il fascino più vero di quel film destinato, suo malgrado, ad investire l'estetica del cinema e la cultura degli anni Quaranta». E aggiunge: «Il mito? Va bene, ma senza stravolgere la verità. All'inizio Rossellini e la Magnani erano due galassie lontane. L'attrice accettò solo perché quello di Teresa Guicace era il ruolo drammatico che aveva sempre desiderato interpretare. Poi c'era Amidei, che pur venendo dalla Resistenza e da un deciso impegno a sinistra credeva meno di Rossellini alla valenza politica di Roma città aperta. Lui voleva fare un film sulla borsa nera, odiava la pedagogia e i riti della memoria. E infatti appena poté scrisse Domenica d'agosto».

Inutile dire che un film del genere, che intende scrutare anche il versante «domestico» dei personaggi, si porta dietro un problema di facce: di facce tipologicamente credibili, in grado di restituire i Rossellini, gli Amidei, le Magnani, le Calamati, le Maria Michi, i Marcellino Pagliero senza stridorii. Ribatte Lizzani, consapevole del rischio: «Credo di poter chiedere fiducia, in proposito. Dal Gobbo del Quattrocchio a Mussolini ultimo atto, passando per Banditi a Milano, mi sono trovato spesso a lavorare con personaggi realmente esistiti. Certo non prendendo un biondo per fare Rossellini».

Prodotto da Angeletti e De Michelis, con un sostanzioso aiuto di Rete Italia, Celluloide sarà girato in Italia e in Spagna. Il primo ciak è previsto per marzo.